

TESINA DI  
ROSSI LINA

Percorso formativo "Università del volontariato"  
Anno 2015-2016

Volontario. Ci sei o ci fai?



Università  
Ca' Foscari  
Venezia





---

È un'iniziativa promossa da:



---

In collaborazione con:



ROSSI  
LINA



Studentessa universitaria (IUAV Venezia), lavoratrice, impegnata da lungo tempo nel volontariato culturale e ambientale. Ha scelto un piano di studi che le possa permettere di impegnarsi nella promozione di un'idea e di un fare "forte" del Volontariato, i cui tratti salienti devono essere la valorizzazione dei volontari e la generatività dell'impegno.



## Indice

INCIPIT - <i>una premessa</i>	<i>pag. 6</i>
Volontariato e beni comuni	pag. 8
INTERMEZZO - <i>una storia verosimile</i>	pag. 10
Volontariato e beni culturali	pag. 16
Gran finale - <i>una considerazione</i>	pag. 17

Riferimenti

## INCIPIIT

*Io mi chiedo perché mai abbiano messo uno come Carlo, così palesemente ignorante, alla guida di un'associazione culturale come questa, conosciuta a livello nazionale e oltre...*

Davanti a uno spritz, Silvana confidava le sue perplessità a Tina.

*Lasciamolo fare, non sembra stupido e in una città come Venezia serve uno sveglio.*

Tina era felice di far parte del gruppo nascente. Il bicchiere era comunque mezzo pieno, tutto da riempire.

L'osservazione snob di Silvana, soprannominata la boccalona perché laureata alla prestigiosa Boccoli, non avrebbe smorzato l'entusiasmo di Tina, diminutivo di Tigna: lei, ormai da mesi, desiderava la formazione della sezione Junior del famoso TACI nella sua città e non vedeva l'ora di cominciare.

Cominciare a fare cosa? A mettere in pratica la benemerita mission del TACI.

Per statuto, il Trust Anime-belle Cultura Italiano si impegna a promuovere la conoscenza e la cura del nostro patrimonio d'arte e di natura, anche attraverso la valorizzazione di Beni di cui è direttamente proprietario o affidatario.

Dando insomma il buon esempio in casa propria - fare (bene) il bene nei propri Beni – e poi trasmettere il piacere della cultura e della tutela in generale.

Alla suddetta valorizzazione di quei Beni si arriva con la messa a reddito degli stessi, con il solo scopo dell'autogestione economica e senza quindi fini di lucro: restaurati, aperti al pubblico, mantenuti con cure periodiche, animati con eventi collaterali ad hoc, apprezzati e vissuti nel pieno rispetto del loro valore di beni culturali.

Una specie di azienda virtuosa e fattiva, che mette in pratica tutto quello che dichiara, curando le proprietà e vigilando di fatto su tutto il Bel Paese.

Una congrega nobile, con un'appendice speciale: i volontari sul campo, in tutta Italia.

Sentinelle volenterose, donne e uomini-immagine del Trust, specchio della sua virtù.

Un dato. La principale fonte di sostegno economico del Trust arriva dalla sottoscrizione di una tessera annuale, da parte di quanti condividono lo spirito della mission e accettano di contribuire perché venga perseguita.

Un dettaglio. A chi si iscrive, il Trust dimostra gratitudine ventilando la possibilità di partecipare alla vita delle sue Circostrizioni locali, presenti in tutta Italia e attive nell'organizzazione di eventi culturali e conviviali degni del buon nome della casa-madre.

I Circospetti, con tanto di spille-medaglie al petto, che spontaneamente si mettono al servizio del Trust sono appunto i volontari chiamati a predisporre un calendario di eventi, a beneficio degli iscritti, e a vigilare sullo stato dell'arte (e della natura!) del territorio che idealmente presidiano, in continuo contatto con il Trust centrale.

Tina, per i suoi studi in corso e con le sue passioni in tema, non vedeva l'ora di spendersi

all'interno della Circoscrizione veneziana, tra volontari coetanei con interessi simili ai suoi.

Aveva altre esperienze di volontariato alle spalle, tutte inquadrare in orari e mansioni fisse. Nel TACI cercava un'esperienza sempre volontaria ma più libera e creativa: sperava di riflettere sull'attualità e organizzare, con gli altri, eventi significativi.

Occuparsi del patrimonio artistico e ambientale comune, a titolo volontario e nell'interesse di tutti, è un piccolo grande dovere civico.

Poterlo fare a Venezia e sotto l'egida di un ente non profit famoso come il TACI è un privilegio, oltre che un dovere.

Tina ci credeva molto, insomma. Al punto da sperare di volgere in positivo tutti i luoghi comuni tristi e triti che da sempre gravano sul TACI: salottiero, inconcludente, fuffoso.

Con le persone giuste e i beni culturali locali di portata eccezionale, non ci sarebbe stato il tempo di indovinarsi. Un gruppo di volontari venti-trentenni avrebbe fatto meraviglie, per una meraviglia bistrattata come Venezia e la sua Laguna.

Il gruppo prende forma, le persone si scoprono affiatate, cominciano i primi scambi.

Il TACI centrale consiglia di organizzare un primo evento di lancio, un'allegria bicchierata in una cornice esclusiva, con cui provare a racimolare nuove iscrizioni e a coinvolgere nuovi volontari.

Una serata in cui indicare la rotta, tra discorsi ufficiali e intrattenimenti festosi.

La guida di Carlo, per la festa di inaugurazione e per la compilazione del primo calendario, non è d'ispirazione: lui si limita a coordinare gli input che gli arrivano e pensa solo a portare a casa il risultato. Non ha carisma, non decide, si lascia trascinare.

Tina invece è un "vulcano di idee", così la definì Carlo – mesi dopo, quando ormai era troppo tardi – in casa del Grande Capo e davanti al Super Capo in visita alla Circoscrizione.

Gli altri partecipano e propongono, quasi sempre presenti ma comunque attenti e attivi.

Collaborazione, entusiasmo, disponibilità da parte di tutti, ognuno con i propri tempi dettati da studi, lavori e famiglie.

I dodici piccoli padri fondatori, ciarlieri e diligenti, battezzano alla grande il gruppo in una bella serata di novembre e si scambiano poi gli auguri natalizi a metà dicembre, con nuovi iscritti e vecchi amici. Non sono però in grado ancora di presentare il famoso calendario.

Tina suggerisce a Carlo di nicchiare

*Abbiamo le idee ma non le date, seguitemi e ne vedrete delle belle!*

Carlo è un buon affabulatore, la persona giusta al momento giusto. Quando all'inizio Tina lo "difendeva" davanti alla snob Silvana, intendeva anche questo.

Venezia è una miniera inesauribile di occasioni e spunti di conoscenza e crescita culturale. Ci sono davvero alcune buone idee per il primo programma ma andavano verificate. Questione di tempo.

Silvana la boccalona, nonostante i primi briosi successi del gruppo, non riesce a frenare il suo snobismo e a Natale tuona

*Basta brindisi e mondanità! Non possiamo passare per quelli che fanno solo festicciole, diamoci da fare e proponiamo appuntamenti culturali.*

Ha ragione, almeno secondo Tina.

Anno nuovo, vita nuova. Per il gruppo di volontari, per la mission, per il pubblico tutto.



## Volontariato e beni comuni

*“Care volontarie, cari volontari,*

*La Giornata Mondiale del Volontariato, che celebriamo qui, oggi, tutti insieme, è l’occasione per richiamare l’attenzione dell’opinione pubblica sul valore dell’impegno e della gratuità, che rendono più umane e più vivibili le nostre città, le nostre contrade e quelle di tutto il mondo. Ne risultano rafforzati l’identità nazionale e i valori di democrazia, libertà e uguaglianza sanciti dalla Carta costituzionale. Ne risulta rafforzato quel tessuto di solidarietà che contribuisce a garantire la pace.<sup>1</sup>”*

Così il Presidente Sergio Mattarella salutava i volontari presenti al Quirinale, lo scorso 5 dicembre. Tra questi, una rappresentante dell’associazione nazionale dedicata alla “valorizzazione dei beni comuni<sup>2</sup>” e in particolare all’apertura al pubblico con visite guidate dello stesso Palazzo del Quirinale.

In principio e in breve, fu già Platone a riconoscere e nobilitare il valore del bene comune, come collante prezioso di ogni comunità e fine ultimo di ogni degna azione politica e pubblica: solo attraverso la cosiddetta comunanza, intesa come assenza di egoismo e prevalenza del bene collettivo su quello dei singoli, lo stato avrebbe raggiunto una condizione di felicità e prosperità.

Da questa considerazione, intrisa di etica, possiamo per comodità far discendere il concetto di beni comuni, intesi come risorse materiali e immateriali a disposizione di tutti e da curare nell’interesse collettivo.

Accanto ai beni pubblici e a quelli privati, come inquadrati per legge, si annoverano a monte i beni che hanno un rapporto diretto con i diritti fondamentali delle persone<sup>3</sup> e che sono quindi in grado di dare sostanza fondamentale alla vita di ognuno di noi.

Hanno una dimensione particolare, essendo di tutti e di nessuno perché ognuno deve poterne godere senza che uno solo se ne appropri in modo esclusivo.<sup>4</sup>

Sono materiali, naturali come aria e acqua, o immateriali come la solidarietà e la conoscenza, trasmessa quest’ultima per vie tradizionali docente-discente o secondo la più moderna condivisione in Rete.

Se tra i diritti umani fondamentali annoveriamo anche quelli relativi alla salute e al benessere nonché all’istruzione e alla partecipazione alla vita culturale<sup>5</sup>, allora questo legittima la presenza dei beni culturali tra i cosiddetti beni comuni.<sup>6</sup>

Imprescindibili e legati agli antichi usi civici<sup>7</sup> diventano così la tutela dell’ambiente e del territorio, in chiave di salubrità e sostenibilità dello sviluppo economico, e la conoscenza e conseguente difesa del patrimonio culturale, come veicolo di crescita personale e nell’in-

1 Il testo integrale del discorso è pubblicato sul sito web della Presidenza della Repubblica, al seguente link: <http://www.quirinale.it/elementi/Continua.aspx?tipo=Discorso&key=195>;

2 La lista dei volontari invitati, uno per ogni area di intervento, è inserita nel comunicato stampa, a questo link: <http://www.quirinale.it/elementi/Continua.aspx?tipo=Comunicato&key=1201>;

3 Stefano Rodotà, La strategia del bene comune, in “La Repubblica”, 19 novembre 2013;

4 Ancora Stefano Rodotà, in questa testimonianza video: <http://www.filosofia.rai.it/articoli/rodota-i-beni-comuni/19364/default.aspx>.

5 Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, 1948, artt. 25-26-27.

6 Dalla Relazione della “Commissione Rodotà”, istituita nel 2007 per la modifica delle norme del Codice Civile in materia di beni pubblici.

7 Con la premessa giuridica che ognuno deve soddisfare le più elementari necessità della vita, per “usi civici” si intendono quei diritti perpetui spettanti ai membri di una comunità, Comune o libera associazione, su beni pubblici del Demanio o privati (con interesse pubblico). Esempio: diritto di pascolo o di far legna, di spigolare e seminare.

teresse anche delle generazioni future.

Gli usi civici, nel regolare l'accesso ai beni comuni, denotavano inoltre un aspetto filantropico che, ben oltre la retorica, rimanda oggi ai concetti di condivisione e interazione e soprattutto di democrazia partecipativa: chiamati a mantenere e valorizzare i suddetti beni sono anche i cittadini, in stretta collaborazione con i rappresentanti eletti.

I cittadini più attivi, consapevoli del bene comune, sono poi gli unici in grado di stimolare e guidare la partecipazione alla gestione dei beni comuni – anche in forma associata – dei cittadini più deboli: se gli ultimi sono facili alla lamentela non propositiva e allo sterile NIMBY, i primi devono coinvolgerli e poi insieme cercare l'interazione con le istituzioni, promuovendo assemblee o consulte e aggregando competenze e obiettivi.

Il volontariato e l'associazionismo, per riscoprire i beni e riappropriarsi degli spazi comuni, sono tra le modalità con cui la cittadinanza attiva può esprimersi al meglio e incidere sul cambiamento delle situazioni più critiche nella società attuale. Anche nell'ambito dei beni culturali.

*... ogni cosa era più sua che di ogni altro perché la terra, l'aria, l'acqua non hanno padroni ma sono di tutti gli uomini, o meglio di chi sa farsi terra, aria, acqua e sentirsi parte di tutto il creato.<sup>8</sup>*

## INTERMEZZO

Dopo Natale, i lavori del TACI Junior riprendono: c'è il calendario degli eventi dei primi sei mesi da proporre agli iscritti.

A sorpresa, in una sera qualunque, Carlo combina un incontro con Tina e Silvana perché vuole vederle ma non spiega il motivo. Loro erano i più vecchi del gruppo e nelle settimane precedenti si erano effettivamente incontrati da soli, senza il resto della banda, solo per mettere a punto qualche dettaglio.

Tina non chiede il motivo dell'incontro ma offre casa sua e addirittura chiede di poter invitare Lady Etta.

Etta, diminutivo di Henrietta, è una brillante principessa del foro con una favella all'occasione retorica e compita. Come nessuno, avrebbe gestito la casella di posta ufficiale del gruppo: Tina aveva suggerito a Carlo di affidargliela e quella serata improvvisata ci sarà modo di chiedere.

Henrietta è la classica signorina-bene, con un pedigree modesto e tanta voglia di riempire il carnet di ballo (di buoni contatti). Si vedeva che partecipava senza passione, disponibile ma non sempre, interessata ma non troppo: nonostante il suo CV sterminato in vari campi, mai da lei arrivò – ancora oggi – una proposta di attività o uno spunto di riflessione degno, che andasse oltre la regola "zero fatica, solo splendore". Etta trotterellava, con tutta la grazia ruffiana di cui era capace, laddove serviva e in tempo per fare la figura del volontario seriamente coinvolto.

In quel suo CV prestigioso, era rimasta vuota la casellina "volontariato e altre cause" ed Etta avrà, a partire da quella sera in casa di Tina, l'opportunità di riempirla: convocata per altro, per lei inizia l'ascesa.

I quattro si indovano, si va al sodo: Carlo propone alle ragazze di rappresentare il gruppo ai prossimi due raduni nazionali del TACI, a freddo, lì sul divano di Tina.

Carlo, come capogruppo, sarebbe andato al primo. Altri due posti sarebbero stati riservati al secondo convegno, un mese dopo.

Il TACI si farà anche nei salotti, ma il TACI Junior – Venezia non si fa in quello, da 20 mq in affitto, di Tina: se c'è la possibilità di partecipare a un raduno, trascorrendo un week.end in una città d'arte e incontrando altri compagni volontari di tutta Italia, allora la decisione dei nomi "eletti" deve essere presa diversamente. Pubblicamente, almeno.

Tina capisce che Carlo, rivolgendosi a lei e a Silvana, stava coinvolgendo chi, per indole e impegno, aveva forse dato di più al gruppo nella prima fase e poteva fare molto in futuro. Ma si chiama fuori, giustificandosi

*Mi piacerebbe molto ma ho i turni di volontariato al museo nei fine settimana.*

Si sente a disagio, non vuole essere "eletta" in quel modo, in assenza degli altri.

Spera che anche Silvana e Lady Etta reagiscano al punto da rifiutare, invece non se lo fanno ripetere due volte: accettano.

Nei giorni seguenti ricomincia il tran-tran del dover chiudere il calendario semestrale: accordi da prendere, date da fissare, itinerari da costruire, un programma da stampare.

Gli iscritti hanno pagato una quota, l'associazione deve prendere vita.

Alla riunione successiva partecipa, senza invito, una new entry insolita: la spumeggiante fidanzatina di Carlo. La vita privata di Carlo non è semplice: separato da poco, con tre figli, una possibile seconda giovinezza con questa ragazza.

Lei, Lucrezia, si rivela – a parole – una tuttofare brillante. Propone immediatamente al gruppo una gita nel verde, in aperta campagna, in un contesto da fiaba. Tutti accettano curiosi, perché è perfettamente in linea con lo stile dei TACI ed è l'occasione per allontanarsi da Venezia e per immergersi in una natura diversa dalla Laguna.

Così propositiva e pimpante, Lucrezia avrebbe certamente affiancato il suo compagno da subito, se motivi di privacy e pudore non avessero impedito ai due di mostrarsi in pubblico prima.

Essere buoni volontari, attivi e attenti, è un servizio che dà soddisfazione, soprattutto personale. Si trae piacere anche dalla collaborazione, dall'idea di concepire in un piccolo gruppo un vantaggio speciale per quante più persone possibili.

Proprio nella collaborazione c'è forse un aspetto umano da non sottovalutare: perché ci mettiamo in gioco, investendo tempo ed energie, e quanto di noi viene perso o conquistato interagendo con gli altri.

Carlo e Tina, simili per età e complementari per qualità, collaborano molto: lei mette in gioco tutti i contenuti che le passano per la testa, per animare il gruppo e per comunicare via web, lui imposta le strategie migliori per concretizzarli.

Tina vede quanto tempo e quante energie Carlo dedica al progetto, a tenere i contatti con il Trust centrale e le fila del discorso a livello locale, e pensa che meriti un po' di respiro: se può avere un accompagnatore al primo raduno, allora dovrebbe essere Lucrezia. Con un doppio fine: un week.end insieme ma anche l'occasione per lei di recuperare il tempo perduto entrando sempre più nel giro e nello spirito dell'associazione.

In fondo stava organizzando per tutti una bella gita in campagna, si stava guadagnando quel piccolo... privilegio.

Tina e Carlo ne parlano, in maniera amichevole. Carlo ci aveva già pensato: avrebbe messo in lista Lucrezia tra i partecipanti al primo raduno, come accompagnatrice.

Niente di quello che stava succedendo era giusto, perché stava accadendo tenendo gli altri all'oscuro. Il gruppo era nato grazie all'entusiasmo e al coinvolgimento di tanti, ma solo ai più intraprendenti era concesso l'onore di partire e... progredire.

Sarebbero tornati con buone idee e buone pratiche da seguire? Questo doveva essere il raduno, una piccola occasione di confronto e di formazione, per essere al ritorno volontari migliori e in grado di meglio guidare gli altri.

Per pura coincidenza la lista dei partecipanti al viaggio viene confermata il giorno precedente la consegna del calendario, lo stesso in cui – fulmine a ciel sereno – Lucrezia fa sapere che la sua proposta non è fattibile e che l'ha scoperto e verificato proprio quel giorno. Un mese dopo averla annunciata, in pompa magna, all'ultima riunione.

In quel mese tutti, tranne evidentemente Lucrezia, si erano dati da fare quasi quotidianamente, contribuendo al benedetto calendario: anche chi aveva partecipato meno, aveva fatto più di colei che aveva promesso e non mantenuto. Senza pensare in tempo a un'alternativa o a una scusa.

Carlo non sembra notare questa carenza di impegno (e di convinzione?) e tutto allegro

annuncia a Tina di aver fatto entrare Lucrezia tra i partecipanti al viaggio.

Bisogna fare qualcosa, fermarsi e rivedere le partecipazioni.

Se a 20-30 anni si tollera che un piccolo momento di crescita, con possibili ricadute positive sul gruppo, venga concesso, a titolo esclusivamente personale, a chi per nulla si è speso per la causa, allora non vale la pena muoversi da volontari.

Se tutti si fossero comportati come Lucrezia, i lavori del gruppo non sarebbero mai partiti. E non si poneva così il problema del raduno! Carlo può avere un accompagnatore? Allora dovrebbe essere uno del gruppo e deciso in gruppo, insieme.

Quando si agisce per scelta, da volontari, è giusto aspettarsi che il merito venga riconosciuto? E che sia incentivo ad andare avanti?

Cercando un appoggio complice con cui affrontare la questione, Tina prova a spiegare il suo punto di vista a Etta che condivide ma non fa una piega (non vuole disturbare Carlo?) e a Silvana che invece conciona sullo status di accompagnatore liberamente scelto:

*Se la porta come accompagnatrice, è libero di farlo, come il "più uno" a una cena.*

Regalare due giorni di formazione e svago a una nullafacente anziché a un membro attivo del gruppo non era abbastanza volgare, per la boccalona snob.

Seguono scambi convulsi tra i quattro, purtroppo per giorni e senza venire a capo.

Nel frattempo il calendario è stato ormai consegnato, Tina decide di seguire gli eventi che aveva proposto (tre su sei) e poi a malincuore lasciare.

Carlo non cede il posto in lista di Lucrezia a nessun compagno di gruppo e anzi ribadisce che Tina può andare al secondo raduno, senza fare tante storie.

Tina lascia il gruppo, dopo averlo molto desiderato e dopo aver dato tanto per avviarlo. Non vuole avere a che fare con chi sfrutta la propria posizione, senza riconoscere il valore dell'altro: il volontariato è altro, perché si fa per se stessi e con gli altri oltre che per il prossimo.

Come era prevedibile, Etta cerca di trattenere Tina con parole amichevoli

*Non puoi andartene, nessuno ha tempo di fare quello che facevi tu. E comunque finora abbiamo fatto troppo, bisogna fare meno.*

Tina deve restare, a mo' di serva, perché Etta non ha modo di impegnarsi al 100%?

E con quel "meno" forse intendeva il minimo indispensabile? A tenere in vita sulla carta il gruppo, chissà. Come può un'associazione reggersi ed essere credibile senza una presenza e una voce costante, marcando il territorio solo all'acqua di rose?

Anche Silvana è di grande aiuto, del resto lei e Tina sono amiche da tanto

*Non ne parlare più, è andata male, mettila via, prova a fare altro (l'ippica?).*

*Io invece resto e con orgoglio, perché sono contenta di essere arrivata fino a questi ambienti altolocati (intende i salotti) con le mie forze.*

Saranno contenti i suoi genitori, dopo averla mantenuta alla Boccoli, di sapere che si sente "arrivata" laddove indovinata con la scusa del volontariato.

Ha senso attivarsi in un gruppo in cui una di quelle più presenti si compiace di dove è arrivata lei e non dove potrebbe far arrivare gli altri. Significa che farà il minimo per restare a galla anziché il massimo per far progredire l'esperienza comune.

E Carlo? Il migliore.

Non accetta che Tina abbia messo in discussione il suo comportamento, prova a farle il vuoto intorno a suon di simpatia e carinerie verso gli altri. Lucrezia è plurilaureata (unica qualità che riesce ad attribuirle nell'ultima feroce discussione con Tina) e a lui non importa se il suo impegno promesso è venuto meno all'ultimo minuto, non trova poco serio lasciare a casa uno che l'ha aiutato per settimane e portare lei in prima fila al raduno.

Tina è una rompiscatole, liquidarla in malo modo è quasi un sollievo.

Qualcosa però lo turba, in fondo nessun bravo leader quale crede di essere perde una pedina utile e volenterosa come Tina. La "parcheggia" quindi tra i Senior della Circozione: la presenta alla Grande Capa, suggerisce di impiegare come longa manus nella comunicazione web. Tina prova stima e simpatia per la Capa e tenere aggiornata la pagina Facebook dell'associazione era una delle cose che le piaceva di più: accettare questo "parcheggio" è un modo per continuare a seguire da vicino le vicende del TACI a Venezia.

I Senior hanno altri ritmi e altri obiettivi, rispetto ai Junior, e per Tina non c'è molto spazio per proporre e spendersi in prima persona. Si sente inutile.

Quando però lo spiega alla Capa, chiedendole aiuto per essere segnalata al gruppo Junior regionale dove avrebbe avuto finalmente modo di riprendere a frequentare altri coetanei (di altre città) e partecipare alle loro attività, viene invitata a tornare tra i Junior veneziani.

*Devi riconquistare credibilità. E cerca di capire il povero Carlo, tra divorzio e figli, può vedere la compagna a settimane alterne...*

Tina aveva sollevato il problema dell'amante senza merito al raduno e aveva perso credibilità? E doveva addirittura accettare che la vita privata di uno fosse superiore e più importante di quella degli altri? La vita è vita per tutti: il tempo di Carlo valeva quanto quello degli altri, non di più.

Il TACI veneziano non faceva per Tina, e viceversa.



## Volontariato e beni culturali

*Il fenomeno del volontariato, nel complesso, coinvolge sei milioni di italiani. E il comparto culturale ne rappresenta una congrua fetta. La giustificazione del fenomeno sta nell'articolo 118 della Costituzione che prevede e regola "l'iniziativa dei cittadini, singoli e associati per lo svolgimento di attività di interesse generale, sulla base del principio di sussidiarietà". Il principio è chiaro: la Repubblica deve favorire, e non certo solo tollerare, il supporto della base dei cittadini secondo il valore civile della sussidiarietà, uno dei fondamenti della liberal-democrazia.*

*Alcuni forsennati statalisti ci accusano di volerli sostituire allo Stato. Nessuno di noi lo progetta. Ma l'Italia dispone di un patrimonio storico-artistico così imponente e vasto che nessuno Stato, nemmeno il più ricco, potrebbe svolgere da solo il compito della conservazione, della manutenzione, del sostegno alla fruizione. Proprio nella dialettica tra istituzioni e organizzazioni di cittadini si possono individuare soluzioni positive.*

Ecco perché, secondo Andrea Carandini presidente del FAI – Fondo Ambiente Italiano, il volontariato in campo culturale è diventato un fenomeno di massa.

Gli oltre ottocento mila volontari impegnati in Italia sono organizzati in piccoli gruppi spontanei autogestiti o coordinati da grandi associazioni nazionali, come appunto è il FAI.

Il rapporto pubblico-privato, giustificato alla luce di sussidiarietà costituzionale e da concepire in termini di solidarietà civica, si rivela spesso problematico nella gestione del patrimonio culturale: l'insidia potrebbe nascondersi nello spacciare per volontariato culturale il lavoro intellettuale a costo zero.

Completando il suo pensiero, Carandini intervistato dal Corriere della Sera<sup>9</sup> rincara però la dose e aggiunge un dettaglio non da poco. Quando gli si chiede conto dell'aumento del numero di volontari giovani all'interno della fondazione che presiede, sibillino risponde «Perché la tematica del Patrimonio è sempre più sentita nelle nuove generazioni. E poi anche perché si è scoperto che un periodo di attività volontaria nel FAI è un punto a favore in un curriculum visto che certifica la capacità di agire in una vera e propria intrapresa culturale quale è ormai il nostro Fondo».

Fare volontariato conviene, per CV building. Nessun accenno alla possibilità di sviluppare competenze sociali o integrità morale di fondo, al miglioramento della persona stessa.

Proporre il volontariato e mascherarlo come atto dovuto, quasi come un dovere civile, rischia di prefigurare una sorta di schiavitù: "devo o voglio farlo, perché ho un ritorno spendibile nel migliorare l'employability del mio CV".

Sarebbe forse sensato volare più alto e considerare il volontariato culturale non come un lavoro surrogato ma come un monito: il modo, a iniziativa privata e personale, per far vedere al pubblico e alla società come potrebbe essere meglio valorizzato e gestito il patrimonio, nell'interesse di tutti.

Un monito "culturale" cioè ideale, in grado di allontanare dai singoli beni la deriva di mercificazione economica: il volontario invita a riscoprire un bene culturale degradato o poco considerato, sperando di attirare nuova luce e maggiore cura, invoca la tutela del paesaggio da ogni forma di inquinamento in nome della salute e del benessere, sogna uno sponsor che sia anche mecenate. Il volontariato come pungolo, insomma.

<sup>9</sup> Paolo Conti, Il Bello dell'Italia: arte e ambiente. 800mila volontari: «L'ostacolo è il forsennato statalismo», in Corriere della Sera, 15 dicembre 2015



Questi gruppi di volontari dovrebbero quindi essere gestiti come piccole comunità ideali, in cui si valorizza il capitale umano prima che le competenze tecniche specifiche e in cui non si spengono gli entusiasmi dei più volenterosi, rendendo vana la dedizione e l'attaccamento alla causa<sup>10</sup>.

Il referente chiamato a coordinare i lavori di un gruppo, formatosi volontariamente per scelta, crede nel valore del contributo dei singoli, esattamente come un manager che sa di poter avere buoni risultati lavorando di intelligenza emotiva e di empatia: il successo dell'associazione dipende dalla sua capacità di mettersi al servizio e di fare squadra non solo a livello formale, di rispettare le istanze di tutti e di mediare eventuali conflitti anziché addirittura alimentarli con scelte meschine.

Specie nei contesti giovani e senza esperienza consolidata, le caratteristiche psicologiche dei singoli determinano l'efficacia e l'incisività delle azioni collettive, se al comando c'è un timoniere degno.

Volendo tracciare un identikit del profilo adatto, possiamo forse auspicare che sia persona psicologicamente risolta e che non cerchi un riscatto al suo dolore o uno svago<sup>11</sup>, che non investa nell'associazione tutta la sua identità "pubblica" col rischio di non accettare le critiche e il dissenso naturale, che non si impegni per scopi diversi da quelli riconosciuti dalla mission del gruppo stesso.

Anche dietro l'esercizio di attività altruistiche c'è la ricerca di risposte su noi stessi ma un'associazione non è un palcoscenico di autoaffermazione, attraverso il quale "plagiare" chi collabora e allontanare chi dissente.

Alla finta ingenuità di chi fa volontariato pro bono e poi misura i risultati in termini aziendali di efficacia ed efficienza, si contrapponga chi sa e può generare valori alti e utili, chi può far progredire l'azione del gruppo senza rinunciare alla spontaneità e al piacere.

Come giudicare una persona cui è stato affidato – in un salotto, in un contesto estraneo – il ruolo di guida, senza adeguata preparazione e motivazione sincera, che solo attraverso la simpatia gigionesca riesce a tenere unito un gruppo in cui i più attivi sono mossi da interessi altri (e bassi) e gli altri sono solo numeri al contorno, da non considerare al momento di offrire un'occasione di incontro e crescita?

Giudicare non serve, sperare in un terreno fertile per migliorare gli uni con gli altri sì.

In assenza di regole scritte e in caso di "sviste" del capo, dovrebbe prevalere il buon senso, con cui tenere la barra dritta per andare avanti e mediare: se si ode una voce contraria e si condivide il senso della critica, augurarsi che ci sia sostegno anziché continuare a sostenere una causa solo sulla carta.

Alla base del volontariato ci deve essere la solidarietà tra le persone, a tutti i livelli.

<sup>10</sup> Nello specifico del caso esaminato nelle pagine precedenti, negando a chi ha contribuito l'occasione di contribuire ancora dopo adeguata formazione ("raduno").

<sup>11</sup> Pericoloso quanto fare volontariato per CV building, farlo solo per liberarsi da fardelli personali che condizionano la vita privata e quindi le scelte "pubbliche", come per esempio il fallimento derivante da un divorzio.

## GRAN FINALE

Che ne è oggi della missione del TACI a Venezia? C'è un vero TACI attivo a Venezia?

Se lo stile personale della Grande Capa era sembrato inizialmente low-profile ma molto promettente, concreto e profondo, a mesi di distanza tutta la baracca che ella guida tace.

Su tutto, su troppo.

E la sezione Junior? Inconsistente.

A 20 o 30 anni, con le spalle coperte da un logo famoso e con una tradizione lunga 40 anni da rispettare e continuare, i volontari non sono ri-conosciuti. Un paradosso.

Se mai arriverà un loro riscatto, se anche offriranno agli iscritti e a tutti gli altri occasioni di accrescimento culturale sentite e oneste, se finalmente dimostreranno attenzione al territorio che li circonda, questa svolta-buona sarà degna dello squallore che hanno avallato all'inizio e che non hanno mai smentito?

Personaggi come Silvana la boccalona, Lady Etta o Carlo il gradasso sono sempre saldi ai posti di comando, senza altri meriti se non quello di essere splendidi burattinai per CV building o per narcisismo. I risultati della loro (non)azione parlano chiaro: mancano la bussola e la bacchetta per dirigere, in una città in cui navigare e sentire l'arte e la natura dovrebbero essere attività quotidiane e spontanee, volontarie cioè innate e sensate.

Tina oggi è fuori, a fare le stesse cose che avrebbe fatto dentro, mentre almeno un altro paio di volontari sono a mezzo servizio, risorse sprecate dalla cattiva gestione dei burattinai.

Il problema non è Tina fuori, il problema sono tutte le Tine fuori schifate dalla fama che quelli come Silvana-Etta-Carlo alimentano.

Fama che invece nella Capitale del Regno cercano di smentire, riuscendoci. Lì non parlano solo i numeri, parlano i fatti e la sostanza dei gesti.

Tina si è avvicinata in più occasioni al TACI centrale, senza raccontare la sua esperienza, per vedere che aria tira. Buona, aria buona: i volontari sono accolti e coinvolti. Metterli in condizione di fare bene ed apprezzarne il contributo è utile al Trust stesso, considerarli parte della squadra rafforza tutto il gruppo e non può essere solo questione di immagine.

In una città come Venezia, una cosa come il TACI poteva essere altro, a favore dei suoi fedeli iscritti, e poteva essere utile, a beneficio di molti.

Non a vantaggio del gradasso di turno, prescelto in salotto, che alla prima occasione approfitta della sua posizione per fare le vacanze con la sua bella. Senza scusarsi e neanche rimboccarsi le maniche al rientro, per "ricambiare" il favore ricevuto.

A beneficio di tutti, come ogni vera azione volontaria deve essere.

*Capì questo: che le associazioni rendono l'uomo più forte e mettono in risalto le doti migliori delle singole persone, e danno la gioia che raramente s'ha restando per proprio conto, di vedere quanta gente c'è onesta e brava e capace e per cui vale la pena di volere cose buone (mentre vivendo per proprio conto capita più spesso il contrario, di vedere l'altra faccia della gente,*

*quella per cui bisogna tener sempre la mano alla guardia della spada).*

*Dunque questa degli incendi fu una buona estate: c'era un problema comune che stava a cuore a tutti di risolvere, e ciascuno lo metteva avanti agli altri suoi interessi personali,*

*e di tutto lo ripagava la soddisfazione di trovarsi*

*in concordia e stima con tante altre ottime persone.*

*Più tardi, Cosimo dovrà capire che quando quel problema comune non c'è più, le associazioni non sono più buone come prima, e val meglio essere un uomo solo e non un capo.*

*(Italo Calvino, Il barone rampante)*

## Riferimenti

### **bibliografia**

Daniel Goleman, *Intelligenza emotiva*, Rizzoli, Milano, 1996

Richard Sennett, *Insieme*, Feltrinelli, Milano, 2012

Stefano Rodotà, *Solidarietà*, Laterza, Roma, 2014

### **sitografia**

[welfaregenerativo.it](http://welfaregenerativo.it)

[fondazioneunipolis.org](http://fondazioneunipolis.org)

[volontariatoepartecipazione.eu](http://volontariatoepartecipazione.eu)

